

Aspettando l'elenco

E' di competenza del Presidente del Consiglio regionale lucano predisporre "all'inizio di ogni legislatura e comunque entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla sua elezione nel nuovo regionale, la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'elenco delle designazioni e delle nomine di competenza degli organi regionali...". Il Consiglio regionale di Basilicata si è insediato il giorno 11 maggio 2005 con la relativa elezione (maggioranza di centrosinistra) di presidente del Consiglio (Filippo Bubbico, Ds) e presidente della Giunta (Vito De Filippo, Ppi). Ad occhio e croce si è prossimi alla scadenza del "termine perentorio dei 120 giorni" per la pubblicazione dell'elenco delle nomine. Fino ad oggi, 26 agosto 2005, non risulta che sul Bollettino regionale sia stato pubblicato l'elenco delle nomine di competenza regionale. Nel frattempo sono troppi i lucani in ansiosa attesa di tale atto politico-burocratico: una possibilità quinquennale che porta ad aggiudicarsi incarichi e postazioni di natura pubblica, anche ben remunerate dal punto di vista economico. Infatti sono centinaia le nomine, designazioni che deve fare la maggioranza politica che gestisce la Lucania. Di preciso il numero è: 366. Si tratta di rappresentanti della Regione ed esperti (cioè, tecnici e professionisti di settore) da nominare all'interno di Comitati, consigli di amministrazione, commissioni nazionali e regionali e interregionali, fondazioni bancarie, centri di ricerca, enti interregionali, istituti scientifici e consorzi. Il totale delle strutture a carattere prevalentemente pubblico è di 99. Per partecipare alla gara per l'assegnazione degli incarichi bisogna inviare una domanda in via Anzio (Potenza, sede Giunta e Consiglio), corredata di requisiti professionali, un minimo di curriculum, e l'indicazione del "settore" per cui si intende concorrere. Quindi viene stilata una graduatoria e messa a disposizione del Consiglio regionale che ha facoltà politica di scelta. Naturalmente nella miriade di Commissioni e Consorzi e Comitati e Fondazioni ci sono quelli, diciamo così, prestigiosi e appetibili. Qualche esempio: la presidenza di Azienda Promozione Turistica, Artigiancassa, Agrobios, Fondazione Carime, Consiglio Generale del Banco di Napoli, Azienda Territoriale Regionale, Commissione per i Lucani all'estero, Commissione Regionale dell'Impiego, Consorzio di Bonifica, Consorzio Industriale, Commissione Regionale per la Comunicazione, Commissione Pari Opportunità, Comitato Regionale di Controllo, Comitato credito agevolato al commercio, Commissione Collaudatori, Istituto Francesco Saverio Nitti, Commissione Premio fedeltà al lavoro, eccetera. Ma c'è anche la nomina del Difensore civico, esperti per il Comitato regionale dei trasporti, rappresentanti nel comitato Regione-Enel, rappresentanti nel Consiglio misto paritetico sulla regolamentazione delle servitù militari, eccetera. Quando si possono presentare le domande per partecipare al "torneo regionale delle nomine"? Entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'elenco sulle pagine del Bollettino Ufficiale della Regione. Le nomine sono comunque soggette al parere della Commissione regionale per le questioni istituzionali. Commissione che esamina singolarmente le proposte di candidatura agli incarichi, e verifica la rispondenza tra i requisiti posseduti dai candidati e quelli richiesti dalle Leggi e regolamenti. La Commissione esprime il proprio parere entro 10 giorni da quando è pervenuta la richiesta e, comunque, non oltre il 42esimo giorno dalla pubblicazione dell'elenco delle nomine sul B.U.R. Si prospetta insomma la solita lotta di spartizione partitica intorno alle 366 nomine, probabilmente con le solite vecchie facce. Vuoi vedere che a presidente della Commissione Lucani all'Estero ci sarà la riconferma del simpatico Rocco Curcio?

Nino Sangerardi

Tracce di Popolare dell'Emilia nei verbali su Bnl, Antonveneta e Unipol

L'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano su Banca Popolare Italiana e Antonveneta mette in luce i retroscena e gli accordi segreti per l'operazione Unipol-Bnl. Le scalate alle due banche (Antonveneta e Bnl) risulterebbero intrecciate in una rete di incroci finanziari e politici che vede gli stessi protagonisti impegnati a studiare insieme le mosse da giocare. A documentarlo sono i verbali e le intercettazioni dell'indagine dei pubblici ministeri milanesi, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti. Atti investigativi che inseriscono le due scalate in un unico scenario, al punto da spingere Fiorani (Bpi) e Gnutti (Hopa), gli scalatori italiani di Antonveneta, a discutere riservatamente dell'opportunità di "allargare il concerto" - cioè, ammettere formalmente un'alleanza con "gli amici di Unipol", la compagnia assicurativa delle Cooperative rosse guidata da Giovanni Consorte, il quale sta battendo gli spagnoli del Bbva nella sfida per il controllo della Banca Nazionale del Lavoro. La Banca Popolare dell'Emilia Romagna (è proprietaria del 69,7% della Banca Popolare del Materano) detiene anche

una quota del 3,96% di Banca Nazionale del Lavoro, ed è considerata una Banca molto vicina all'Unipol. A Milano la Procura della Repubblica indaga su "Banca Antonveneta", ed i Pubblici ministeri hanno già trasmesso i faldoni ai colleghi di Roma titolari dell'inchiesta sull'operazione Unipol-Bnl. Dentro gli atti ufficiali i magistrati scrivono che "dalle intercettazioni emerge l'esistenza di accordi riservati in ordine a entrambe le scalate bancarie". Nei verbali si legge: "12 luglio 2005, ore 18.21. Gianni Consorte (Unipol) spiega a Frasca (da un anno capo della Vigilanza di Bankitalia) che i nuovi standard di Bilancio (Ias) potrebbero creare difficoltà anche a Unipol... Gianni gli dice che ha bisogno di lui. Gianni gli riferisce che domani dovrebbero chiudere l'operazione con gli immobilizzatori e coloro che comprano sono Credit Suisse, Nomura e Deutsche Bank (4,99% a testa), poi comprano anche le cooperative (4%) e compra Opa collocandosi così al 27,12... Allo stato delle cose loro dovrebbero avere il 51,6%. Gianni dice che stasera devono chiudere quattro cose, ossia il pool di banche capeg-

giato da Credit Suisse e Nomura sottoscrivono 4 miliardi di euro di fidejussione per lanciare l'Opa. Il secondo punto è che sono riusciti ad ottenere un aumento di capitale per 2,5 miliardi di euro e gli firmano anche 1,5 miliardi di euro del prestito subordinato. Poi il fondo Clessidra prenderà il 18% di Aurora. Gianni dice che ha appena parlato con il presidente dell'Isvap Giannini. A un certo punto con Giannini si è arrivati a parlare del conglomerato finanziario: hanno fatto una simulazione al 31.12.04 il cui risultato ha dato un'eccedenza di 1,2 miliardi di euro... Invece utilizzando altri metodi non usuali, poiché non ci sono i decreti attuativi (gli standard Ias, ndr), loro al 31.12.04 non avrebbero i margini... Gianni allora gli chiede se può andare avanti e Frasca gli dice che si deve attenere alla normativa che oggi è in vigore... Gianni gli suggerisce di chiamare il dottor Clemente (ispettore della Vigilanza di Bankitalia, ndr) e di dirgli tutto. Ore 19.01. Frasca per Gianni Consorte: Frasca dice che il governatore voleva incontrarlo per capire bene tutta la struttura... Gianni gli riferisce che se è necessario scen-

derà domani a Roma per incontrarlo. Frasca gli chiede quali sono le banche interessate e Consorte gli riferisce che sono la Credit Suisse, Nomura e Deutsche Bank, Gianni dice che la Nomura mantiene le quote. Le banche italiane invece sono la Popolare Italiana, la Banca Popolare di Vicenza, la Cassa di San Vigeno e la Banca Popolare dell'Emilia. Frasca gli farà sapere dell'incontro con il governatore. 19 luglio, ore 20.48: Consorte spiega a Fiorani (presidente di Banca Popolare di Lodi diventata Banca Popolare Italiana, ndr) che "...il Governatore ha chiamato Zonin mostrandosi preoccupato sul discorso immagine di Bnl". Consorte chiede a Fiorani di "pensare a 2-3 possibili presidenti di prestigio", che loro possono avvicinare. Fiorani dice che Montani è venuto fuori da Leoni che avrà avuto l'imbeccata dal Governatore...". Ma Leoni, putacaso, è il dottor Guido Leoni, amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia, consigliere d'amministrazione della Banca Popolare del Materano, vicepresidente di Meliorbanca, vicepresidente di Dexia Crediop, eccetera? (n.s.)

Materit srl, sono lavori di "messa in sicurezza o bonifica da amianto"?

Qualcuno si è accorto, dopo molti mesi (a partire da settembre 2004), che lo stabilimento situato nell'area industriale di Macchia Ferradina (Mt), di proprietà della società Materit srl, presenta connotati di "emergenza". La fabbrica denominata prima Cemater spa, poi Materit spa e infine Materit srl per molti anni ha prodotto manufatti in cemento-amianto. Il 21 luglio 2005 il Comune di Ferrandina emette un ordine di servizio per lavori di "Messa in sicurezza d'emergenza dello stabilimento ex Materit. Proprietario ex Materit. Committente dei lavori: Amministrazione comunale di Ferrandina. Progettista ing. Francesco Chiacchiaretta - P.I. Gerardo Lauria - Geom. Leonardo Pecora. Direttore dei Lavori: ing. Francesco Chiacchiaretta - P.I. Gerardo Lauria - Geom. Leonardo Pecora. Direzione cantiere: geom. Domenico La Carpi. Assistente tecnico: sig. Vito Croce. Responsabile della sicurezza: sig. Giuseppe La Carpi. Coordinatore della progettazione: Geom. Leonardo Pecora. Coordinatore dei Lavori: Geom. Leonardo Pecora. Impresa di costruzione: A.T.I. La Carpi Domenico srl - Ecologia Servizi srl. Numero previsto di Impr. e Lav. Aut sul cantiere: 2.

Importo lavori presunto euro 20.000,00. Inizio lavori: 22.07.2005. Fine lavori: 10.08.2005". Poi innanzi al cancello d'ingresso della Materit srl ci sono un paio di cartelli di colore bianco e rosso che riportano quanto segue: "Attenzione! Sono in corso lavori di Bonifica da amianto. E' assolutamente vietato l'accesso alle persone non autorizzate". Primo interrogativo: ma si è di fronte ai lavori di messa in sicurezza d'emergenza oppure si tratta di lavori di bonifica "da amianto"? Non si sa. Il giorno 30 novembre 2000 il Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Basilicata (Ufficio prevenzione e sicurezza ambientale) adotta un provvedimento di "Proroga autorizzazione alla Materit srl per lo stoccaggio provvisorio di rifiuti pericolosi - amianto per 200 mc di fanghi e 120 mc di polveri - nello stabilimento di Macchia di Ferrandina" fino al 31.03. 2001 con cui, tra l'altro, si ritiene "... necessario prorogare, in via del tutto eccezionale, l'autorizzazione all'esercizio del deposito provvisorio dei rifiuti speciali pericolosi contenenti amianto unicamente per consentire lo smaltimento definitivo dei rifiuti e la completa bonifica integrale dell'area". Dunque: se "la bonifica integrale dell'area" è stata realizzata entro il 31 marzo 2001 che tipo

di bonifica e messa in sicurezza ha fatto l'Amministrazione comunale di Ferrandina dal 22 luglio al 10 agosto 2005? Inoltre, la messa in sicurezza o bonifica da amianto, come prescrivono le Leggi in materia, devono essere fatte in danno al soggetto proprietario: è questa la procedura eseguita dal Comune di Ferrandina? La società Materit srl - stanti i documenti che abbiamo potuto consultare - ha la sede amministrativa in quel di Casale Monferrato (Alessandria), capitale sociale versato 255.000,00 euro; amministratori: Lorenzo Mo, Mario Oliviero, Aldo Gavio, Roberto Colella, Maurizio Colella, Augusto Pagani, Carlo Capra. I soci della Materit srl sono: Finanziaria Fibronit spa e Iniziative Industriali srl. La Finanziaria Fibronit spa ha un capitale sociale deliberato e versato di 12.320.000,00 euro. E tra i soci troviamo le seguenti aggregazioni: Cordusio società fiduciaria per azioni, Alvaro Galvani, la società Koror Ag. Pertanto: per quale motivo il Comune di Ferrandina in merito alla fabbrica sottoposta a "messa in sicurezza d'emergenza" scrive "proprietario: ex Materit"? E' stato verificato se a Casale Monferrato o a Milano ci sono passaggi giuridici e finanziari concernenti Materit srl, Fibronit spa e Iniziative Industriali

srl? In un documento della Giunta regionale lucana, con cui si dà parere favorevole alla richiesta di stoccaggio provvisorio presentata dalla Materit srl, si prescrive che "dovrà essere presentata al Comune di Ferrandina idonea garanzia finanziaria (in contanti, ovvero fidejussione bancaria) nella misura di lire 300 mila a tonnellata o di lire 150.000.000 minimo. La garanzia finanziaria dovrà avere durata pari a quella dell'autorizzazione; decorso tale periodo, deve rimanere valida sino alla realizzazione del Piano di bonifica e ripristino delle aree interessate...". Di conseguenza - se il Piano di bonifica e ripristino delle aree interessate oggetto della delibera di Giunta non è stato portato a termine - l'Amministrazione comunale ha svolto i lavori di "messa in sicurezza d'emergenza e bonifica d'amianto" attingendo alla fidejussione depositata dall'amministratore della Materit srl? Per concludere: che ruolo hanno avuto nella predisposizione e controllo dei lavori di "messa in sicurezza" dell'ex Materit sia la Provincia di Matera sia l'Asl n.4 di Matera il cui direttore generale è Domenico Maria Maroscia di Potenza con tessera nel partito dei Democratici di Sinistra?

Gianfranco Fiore

Della tecnologia che sta divorando l'essere umano

Solo il quattro per cento della popolazione del globo terracqueo emigra. Il rimanente 96 per cento vive e muore a non più di cento chilometri da dove è nato. Negli Stati Uniti d'America invece gran parte degli abitanti vivono lontano rispetto alla loro città o paese natale. Non si tratta solo dei nuovi immigrati ma degli stessi americani che si trasferiscono da una città all'altra. Per questo motivo - a giudizio dello studioso e neuroscienziato Peter Whybrow - l'energia degli americani è differente da quella degli abitanti del resto del mondo, e così pure l'ottimismo e la creatività: "Siamo un esperimento culturale ma anche genetico", afferma con convinzione di causa Whybrow. Quindi esiste anche il "gene della migrazione"? Pare di sì. Se si osservano le antiche migrazioni si scopre che nei popoli che sono migrati più lontano i recettori della dopamina erano differenti. Questi recettori (che in termini neurologici si chiamano "alleli") hanno a che fare con il senso del rischio e col desiderio di novità. Ma il fenomeno straordinario è che questo stesso gene sarebbe presente anche negli individui che soffrono del cosiddetto Add. Cioè, del disturbo dell'attenzione causato dall'iperattività. Un disturbo che ha effetti

negativi sulla capacità di concentrazione. Soffrire di Add, per esempio, quando si è in classe e si dovrebbe seguire la lezione di matematica o di filosofia diventa sicuramente un problema. Ma quando si è in un fase di migrazione e quindi ci si trova davanti ad una montagna senza sapere cosa ci aspetta dall'altra parte, si trasforma in un vantaggio perché entra in gioco la curiosità, il bisogno di novità e di conseguenza scatta un meccanismo importante di sopravvivenza. Non è un caso che la Add sia più comune in America che in altri Paesi. Stante ciò, forse è possibile intravedere un collegamento tra iperattività, accelerazione della vita e mobilità. La rivoluzione della microelettronica, il dilagare delle nuove tecnologie hanno, nel corso dell'ultimo decennio, stravolto il modus vivendi di molti individui. L'esistenza per tantissimi è diventata molto più faticosa. Si è passati dal momento in cui le nuove tecnologie hanno reso molti euforici perché danno la possibilità di muoversi più velocemente e con estrema facilità e quindi il tempo sembra non aver più alcuna importanza, alla fase in cui lo sgretolamento delle comunità, della società civile sta creando troppi problemi alla convivenza tra indivi-

dui, tra ceti sociali, e finanche tra nazioni e popoli. Si potrebbe dire: anziché essere l'uomo a detenere il controllo sulla tecnologia accade l'incontrario. In effetti esiste un grande rischio quando le nuove tecnologie si fondono con il sopradetto carattere genetico degli americani - carattere che, però, comincia a dilagare anche nei Paesi della vecchia Europa; e vale a dire si va verso la perdita dei freni, delle regole sociali, di convivenza che consentono a una comunità di funzionare, sopravvivere in modo dignitoso. Per spiegare meglio la questione probabilmente è utile rileggere Adam Smith che nell'anno 1776 scrisse "La ricchezza delle Nazioni": un testo fondamentale di economia, benché Adam Smith non fosse un economista. Infatti era professore di filosofia a Glasgow, impegnato a spiegare i comportamenti degli esseri umani nel Settecento. Aveva identificato l'esistenza di un equilibrio spontaneo fra individuo e società, con meccanismo di autocorrezione, soprattutto in presenza di mercati troppo ristretti. Secondo Smith era l'esistenza di piccole comunità. Caratterizzate da legami sociali molto ravvicinati, a creare i freni sociali che ponevano limiti all'iniziativa individuale. Certo, il modello di equilibrio

spontaneo non è adattabile nell'epoca della globalizzazione. Qui i centri commerciali diventano gravemente dominanti finanche nei piccoli paesi che un tempo erano socialmente compatti. E' quello che accadendo con l'avvento delle "cattedrali del consumo". Giganti della distribuzione di prodotti consumistici che tengono lontano il sindacato, pagano i dipendenti meno del minimo salariale e in questo modo schiacciano la concorrenza costringendo i piccoli e medi negozi a chiudere i battenti. I privilegi che le multinazionali del consumo negano ai propri dipendenti non sarebbero utili solo agli individui, ma avrebbero anche una funzione sociale. In America chi reinveste nella società non viene ricompensato dalle Leggi e dalla comunità. E questo dimostra che si marcia in una direzione sbagliata. Gli Stati Uniti d'America sono il Paese più ricco al mondo eppure il numero di individui ansiosi e depressi è raddoppiato negli ultimi vent'anni. Nel 2004 sono stati spesi complessivamente 36 miliardi di dollari in prodotti e servizi antistress e di rilassamento. Inoltre il 70 per cento della popolazione maschile è sovrappeso. Anche nel mangiare si è perduta la giusta misura, moderazione. Non si sa più determinare

quando si è sazi: si lavora tantissimo, ci si concentra solo su quello che si deve fare e si mangia automaticamente in fretta. Dentro i Mc Donalds il pasto medio è consumato in 11 minuti. Una frenesia che si manifesta un po' dappertutto. Il gene della curiosità e dell'avventura, mescolato con l'individualismo sfrenato della tecnologia e senza più freni sociali, scatena una dinamica di consumo senza limiti che nel periodo iniziale dà una sensazione di euforia. Si vuole guadagnare sempre di più, si vuole una casa sempre più grande e oggetti sempre più numerosi e costosi. Ma l'eccesso porta alla sensazione opposta: la distrofia. E' un'alterazione dell'umore che si manifesta con sensazioni di agitazione o vero e proprio malessere. L'accelerazione disorganizzata si trasforma in un "comportamento maniacale belligerante". Superata la fase dell'euforia si è giunti a una nuova forma di deprimente esistenza frenetica. C'è una via d'uscita? Dice Peter Whybrow: "Come neuroscienziato mi limito a suonare un campanello d'allarme non solo in America ma anche in Europa dove ci sono i presupposti perché si creino le stesse dinamiche degli Usa".

Stefania De Robertis

Intorno all'appalto per la fornitura di 1.150 computer

“Indizione pubblico incanto per la fornitura di prodotti hardware e software”, con questa sintetica dicitura la Regione Basilicata per mano degli assessori Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Gaetano Fierro e Donato Salvatore (assenti: Filippo Bubbico, Cataldo Collazzo e Giovanni Carelli) ha deliberato, il 1° Aprile 2005, l'indizione di una gara d'appalto per la fornitura di personal computer, stampanti e apparati di comunicazione. Simile fornitura era stata prima programmata - dicembre 2004 - e poi annullata - febbraio 2005 - dalla medesima Giunta (a ranghi completi) quando si era intravisto il vulnus di un orientamento verso alcuni fornitori predefiniti. L'ottimo lavoro dell'ufficio SIR (Sistema Informativo Regionale) ha prodotto un nuovo capitolato che tiene immune la compagine di governo regionale finanche da sospetti di partigianeria. In partenza, gli aspiranti fornitori dovranno dichiarare e successivamente documentare for-

niture nell'ultimo triennio di simili apparati per importi doppi rispetto a quelli oggetto della gara; di queste, almeno la metà a favore di pubbliche amministrazioni. Complessivamente si prevedono acquisti per oltre 2 milioni di euro suddivisi in tre lotti da 800 mila (personal computer e periferiche), 690 mila (server e relative periferiche e accessori), 560 mila (apparati per infrastrutture di comunicazione). I criteri di aggiudicazione, descritti in tre pagine fitte di formule nel capitolato d'appalto, prevedono cinque punteggi dalla cui somma scaturirà il vincitore: a) Prezzo (60 punti); b) Tempi di intervento durante il periodo di garanzia (20 punti); c) Struttura organizzativa dell'assistenza tecnica (10 punti); d) tempi di fornitura (10 punti); e) Disponibilità del servizio di assistenza (10 punti). Singolare ci appare il criterio di attribuzione del punteggio relativo al “prezzo”. Citiamo testualmente “rapporto più favorevole fra sconti concessi e prezzo di listino allegati

all'offerta e bloccati nel massimo fino alla scadenza del triennio, con facoltà di proroga di tale termine per ulteriori tre mesi...” e spiegando meglio “... il punteggio sarà assegnato calcolando il punteggio medio di ogni classe di prodotti ponderato secondo i diversi pesi associati alle classi previste, prendendosi come prezzo di riferimento per il calcolo del punteggio prezzo quello determinato dallo sconto medio ponderato”. Ostico anche per chi mastica di matematica attuariale e statistica, ma detto in soldoni significa che il massimo punteggio non viene assegnato a chi propone il prezzo più basso ma a chi offre lo sconto più alto. Si potrà obiettare che i prezzi di listino sono noti e non possono essere modificati ma, contemporaneamente, è vero il contrario se si parla di computer (anche di prestigiose marche multinazionali) costruiti in configurazioni user-oriented (senza listino ufficiale). Del resto le caratteristiche tecniche, dettagliate nel capitolato

con precisa e analitica sequela, non lasciano certo spazio a configurazioni di fantasia. Anzi, quando si parla di processori x86 (e, si badi, non di compatibili x86) si individua un preciso fornitore del “motore principale” dei computer da fornire; mentre il riferimento ai “benchmark BAPCO Sysmark 2004” (test standard per misurare le prestazioni effettive di un personal computer) garantisce una effettiva confrontabilità dell'hardware in offerta. Proviamo a riassumere tutto il ragionamento in una semplice domanda: visto che i computer avranno lo stesso “motore”, visto che le prestazioni minime sono garantite dal “benchmark BAPCO Sysmark 2004”, che senso ha premiare lo sconto e non l'effettivo prezzo? Domanda ancor più pertinente se si considera che lo “sconto” si trova ad incidere su 60 punti dei 110 totali e quindi su oltre il 50% del punteggio finale. Quello che invece risulterà decisamente difficile da spiegare è il criterio di attri-

buzione dei “punti” relativi ai “tempi di intervento durante il periodo di garanzia”. Nel dettaglio vengono indicati solo 10 punti assegnabili rispetto ai 20 riportati nel quadro di sintesi, ma questo è il meno. La tabella stabilisce: nessun ribasso = 0 punti; fino al 25% = 4 punti; tra 26 e 50% = 7 punti; oltre 50% = 10 punti. In pratica anche gli interventi durante il periodo di manutenzione vengono rapportati agli sconti praticati sul listino: cosa c'entra? 70 o forse 80 punti su 100 (o 110?) vengono assegnati in base allo “sconto”, l'italiana furbizia (spesso attribuita in maggior quantità ai napoletani) vorrebbe che si presentassero listini miliardari e sconti del 99,999%. Cosa ne direbbe il SIR e cosa la Giunta Regionale? Come reagirebbe il Presidente del Consiglio Arch. Filippo Bubbico (già presidente della Giunta al 1° aprile 2005) che di rapporti con i partenopei ha dimestichezza recente? (2. Fine)

Nicola Piccenna

Perché un mestiere diventi professione deve radicarsi nell'etica

Chi sostiene che fare il giornalista significa soltanto escogitare i sistemi migliori per innalzare diffusione e audience, vuol dire che ha quantomeno seri problemi di deontologia. Professionalità giornalistica non significa soltanto saper trovare e verificare le notizie e poi tradurle in un brano letterario valido e in un titolo accattivante inseriti in una pagina graficamente gradevole: potrebbe farlo chiunque, e con pochissimo addestramento. Perché un mestiere diventi professione deve poggiare, invece, sopra un solido substrato etico. Nel caso del giornalismo il verbo “informare” non può essere disgiunto dal verbo “formare”, mentre deve essere nettamente separato dal “disinformare”. L'obbligo di una moralità, di una deontologia, esiste non perché la professione giornalistica nasca per educare, ma perché, se questa eticità manca, ne consegue, in maniera automatica, che finisce per diseducare. In parole povere, a nessun giornalista è lecito censurare una notizia, ma neppure può essergli

moralmente consentito di dare tranquillamente qualsiasi notizia se - dopo aver controllato se interessa e se è vera - non ha anche valutato gli effetti che questa notizia può sortire a seconda di come viene data: il calcolo dell'utilità generale impone valutazioni del tutto diverse da quella dell'utilità di singoli individui, o di gruppi circoscritti. Esempio: se lo ricordate Francois Mitterrand e Marcello Mastroianni furono vittime dell'assalto finale del cancro più o meno nello stesso periodo. Ebbene, dare la notizia del cancro che stava uccidendo il presidente francese era lecito, se non doveroso, in quanto un'intera nazione doveva prepararsi per tempo a una successione che avrebbe anche potuto essere traumatica. Dare in anticipo notizia del cancro che stava portando via Mastroianni era, secondo me, un'inutile e illecita intromissione nella sua vita privata perché sapere in anticipo della sua dipartita sarebbe servito solo ad alimentare un desiderio di conoscere fine a se stesso; soltanto ad avere

un argomento di conversazione in più. Insomma, informare è un verbo da fantascienza che nella realtà da solo non trova posto, in quanto l'asetticità dell'informazione è impossibile. Esiste l'onestà dell'informazione; ma già nella scelta di cosa sia, o non sia interessante, di cosa si debba, o non si debba dire, di cosa meriti il massimo rilievo, si effettua un'azione di orientamento del pubblico, sia che ci si rivolga a una sola persona, sia alle centinaia di migliaia di lettori di un giornale, sia ai milioni di spettatori di una televisione. Qualunque corrente di liberalismo storico, dando grande importanza al fatto educativo, ne ha data una ancora più grande alla responsabilità e ha insistito sulla necessità di creare regole, controlli e contrappesi per ogni tipo di potere, proprio per difendere la libertà e la democrazia e per allontanare i rischi di cadere nella dittatura, o nell'anarchia. Karl Popper è stato drastico nell'accusare la televisione: “Se le nuove generazioni - disse - vengono martellate da una program-

mazione televisiva irresponsabile, che mostra loro migliaia di omicidi fin dalla più tenera età, è prevedibile che la loro propensione alla violenza si innalzi, poiché la considereranno un fatto normale. E la nostra civiltà, il cui progresso è consistito soprattutto nella riduzione della violenza e nell'ampliamento della tolleranza, rischierà un'inversione di marcia tale da metterne in pericolo la sua stessa esistenza”. Un grande studioso della comunicazione, John Condry, ha fatto capire quanto sia inadeguata la parte più penetrante del nostro sistema informativo scrivendo: “La televisione vive nel presente; non ha rispetto per il passato e ha scarso interesse per il futuro; incoraggia atteggiamenti che possono essere disastrosi visto che una delle funzioni primarie dell'istruzione, sia a casa, sia a scuola, è proprio quella di collegare il passato con il futuro e di mostrare in che modo il presente discenda da ciò che lo ha preceduto, e in che modo il futuro sia legato a entrambi”. Siamo tutti d'accordo nel dire che

quando il panorama informativo si arricchisce di una nuova voce è l'intera società a guadagnarne; tutta la democrazia. Eppure è difficile dare torto a Umberto Eco quando afferma che “l'uomo dell'era visuale viene ad avere una mole vertiginosa di informazioni su quanto sta avvenendo nello spazio, a detrimento delle informazioni sugli eventi temporali”. Rileggere, ripensare, riesaminare un testo, un evento, un incontro con qualcuno sembra essere quasi vietato da una consuetudine generalmente accettata. Eppure rimangono operazioni indispensabili, sia a livello individuale, per prendere in mano la propria vita, sia a livello sociale, per indirizzare gli eventi verso il maggior bene comune. Pressati come siamo dall'incalzare di un “tempus fugit” che ha accelerato parossisticamente, la rielaborazione di un pensiero diventa un processo arduo, faticoso, ma non dobbiamo rinunciarci se vogliamo trovare nelle nostre vicende quotidiane germi di solidarietà e non di sopraffazione, di comprensione e non di ripulsa, di vita e non di morte. Tutto questo tocca, ovviamente, anche il mondo dell'informazione proprio mentre il passaggio delle notizie sta diventando, grazie alle nuove tecnologie, da senso unico a doppio senso; che sta richiedendo sempre più una partecipazione attiva del pubblico e, facendo ciò, sta riacquistando il valore della comunicazione.

Giampaolo Carbonetto

Se nasce il distretto culturale evoluto per l'innovazione

Di fronte alla crisi del modello del distretto industriale, in varie occasioni si è sostenuto che una possibile via d'uscita andasse trovata in una riedizione del modello distrettuale applicata al “tesoro nascosto” dell'Italia: il suo patrimonio culturale. Al di là degli ingenui quanto vaghi trionfalismi circa il supposto primato culturale di un Paese che ha un livello di sviluppo umano tra i più bassi del mondo industrializzato, questa rivisitazione del modello distrettuale, purtroppo, non ha fondamento. Il distretto classico è basato sulla produzione di beni, mentre la valorizzazione ha a che fare soprattutto con i servizi. I distretti industriali nascevano per auto-organizzazione delle forze imprenditoriali locali, mentre il distretto culturale nasce come operazione esterna alle logiche e spesso agli stessi attori del territorio. Differenze non banali, che spiegano le deludenti ricadute economiche dei pure non numerosi esempi di applicazione concreta di questa impostazione meccanicistica, il cui principale limite è ritenere che la forma organizzativa distrettuale contenga in sé la capacità di generare sviluppo locale; mentre essa rappresenta semmai l'impronta organizzativa di una vitalità e sociale che preesiste ad essa e le dà forma e contenuto. Se il modello di organizza-

zione distrettuale avesse un qualche senso nel campo della valorizzazione, quegli stessi territori che hanno dato vita ai distretti industriali, e che spesso comprendono aree ad alta densità di patrimonio culturale, avrebbero trasferito competenze imprenditoriali ormai consolidate ai nuovi campi di attività. Se questo non è avvenuto è perché le opportunità connesse alla valorizzazione economica della cultura presentano problemi analoghi a quelli che hanno contribuito alla messa in crisi del modello stesso del distretto. Sappiamo fin troppo bene che la concorrenza dei Paesi emergenti richiede alle realtà socio-economiche più avanzate di mantenere sul proprio territorio soltanto le attività connesse alla direzionalità, all'innovazione e alla creatività. Questo scenario, che richiede capacità di investimento e una visione strategica a medio-lungo termine, si scontra con la logica della piccola e media impresa familiare distrettuale, orientata al breve termine e capace di concepire l'innovazione più che altro come miglioramenti incrementali di prodotti e processi già esistenti. E' possibile rivitalizzare il modello distrettuale, in modo da permettergli di fronteggiare le nuove sfide? Nelle esperienze internazionali più avanzate è proprio la cultura a gio-

care un ruolo di primo piano: la cultura è un fattore di sistema che crea nuove modalità di interfacciamento e nuove complementarità produttive tra le “teste” di filiere diverse che identificano il nuovo modello di specializzazione territoriale. Se il consumo culturale si sedimenta nei modellini comportamento, il territorio riesce a manifestare una costante tensione verso l'innovazione e la creatività di cui beneficiano tutti i settori ad alta intensità di conoscenza. A questo punto anche l'industria culturale diviene un centro di profitti. Così accade, ad esempio, a Montreal, in cui non soltanto grandi eventi culturali come il Festival del Jazz divengono colonne portanti dell'economia, ma in cui un'istituzione culturale come “Le Cirque du Soleil” cresce fino a diventare la più importante multinazionale del Paese, e diviene fulcro di un progetto di riurbanizzazione di un'area socialmente critica straordinariamente innovativa, che abbina i temi della formazione e dell'orientamento professionale, dell'integrazione multiculturale, del recupero ambientale e del risparmio energetico. Così accade a Rotterdam e a Lille, due città europee della Cultura (nel 2001 e nel 2004) che, grazie a strategie innovative di infrastrutturazione culturale finalizzata allo sviluppo delle

industrie creative, hanno acquistato una centralità economica determinante nelle rispettive euroregioni, attuando con successo una riconversione post-industriale di sistemi produttivi un tempo legati all'industria pesante. Nasce così quella che potremmo definire la prospettiva del “distretto culturale evoluto”: un modello del tutto nuovo, nel quale il genius loci si manifesta non nella specializzazione monofiliata ma nell'integrazione creativa di molte filiere differenti. In esso la cultura non ha valore in quanto crea profitti, ma perché aiuta la società a orientarsi verso nuovi modelli di uso del tempo e delle risorse, come quelli descritti da Richard Florida nel suo libro sull'ascesa della classe creativa. E' il passaggio dal modello dissociato, tipico del contesto italiano, della cultura per i turisti al modello della cultura per i residenti, che non esclude il turismo culturale ma lo integra in una catena del valore più ampia e più solida, che non rinnega il passato industriale ma contribuisce a ringiovanirne la visione e le prospettive strategiche. Un modello che può trovare spazio nel nostro Paese ma che richiede un salto di qualità nella cultura d'impresa, nelle Istituzioni, nella società civile.

Pier Luigi Sacco

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale “Il Nibbio”
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LIANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Stato di collasso degli schemi idrici in Lucania e Calabria

In Italia finora sono state costruite oltre 10.000 dighe. In Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata si concentra il 40% della capacità di invaso artificiale nazionale. Nel Sud sono presenti 600 "serbatoi", 1.800 schemi di derivazione e 30.000 chilometri di condotte. Nonostante questo in Italia oltre il 30% di acqua presente nell'intero sistema di condutture viene perduta. Nel Sud la situazione risulta ancora più grave: si toccano punte anche del 40%. A rilevarlo è una ricerca realizzata dall'organizzazione Fillea Cgil che monitorizza costantemente la reale attuazione delle grandi opere pubbliche sul territorio nazionale. Il sistema delle reti di distribuzione è quello tra i più fatiscenti: le più nuove hanno un'età di 25 anni e le più vecchie superano i 50 anni. Il 24% delle famiglie del Sud Italia - rileva la ricerca - lamenta irregolarità nell'erogazione idrica. Nel Mezzogiorno, la crisi idrica interessa addirittura 7 italiani su 10. Oltre un terzo, in alcuni casi fino a quasi due terzi dell'acqua immessa nelle condotte di adduzione o di distribuzione meridionali finisce per essere sprecata a causa del degrado delle reti stesse. Molti invasi, programmati per risolvere l'emergenza acqua nel Sud alla fine degli Anni '50 e appaltati fra il 1980 e il 1985 - sottolinea la ricerca della Fillea Cgil - ancora devono vedere l'inizio dei lavori. Alcune dighe completate non possono entrare in funzione poiché non sono stati eseguiti i collaudi; altre dighe soprattutto in Calabria, Puglia, Basilicata, ancorché ultimate, necessitano d'importanti opere di manutenzione straordinaria.

Dunque vediamo in dettaglio la situazione degli "Schemi idrici" in Basilicata e Calabria. Per quanto riguarda la Lucania si ha quanto segue: la delibera Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) n.121/2001, per le reti idriche e acquedotti ha previsto un impegno di spesa di euro 821.166.000. Detto impegno di spesa è così ripartito: euro 25.823.000 per l'anno 2002; euro 150.289.000 per l'anno 2003; euro 295.930.000 per l'anno 2004; euro 349.125.000 per l'anno 2005 e seguenti. La stessa delibera Cipe n.121/2001 aveva individuato l'urgenza di eseguire: a) il completamento dello schema idrico Basento-Bradano compreso l'attrezzamento dei settori A, G e T ed altre opere connesse al funzionamento dello schema idrico; b) completamento dell'acquedotto Frida-Sinni-Pertusillo; c) l'integrazione alle condotte maestre dell'acquedotto dell'Agri; d) altre opere. Dopo 40 mesi dall'urgenza della delibera Cipe n.121/2001 la situazione in Basilicata è il seguente. In questa regione era stato progettato e appaltato uno dei più grandi sistemi acquedottistici d'Italia: lo schema idrico Basento-Bradano (schema riconducibile al progetto Speciale 14/827/A del M.I.S.M.) oggi ancora non terminato. Detto schema idrico comprendeva la costruzione di due dighe, quella di Accenza e quella di Genzano, opere di sbarramento dei fiumi, opere di adduzione e di reti per il trasporto dell'acqua nelle regioni della Basilicata e della Puglia. I lavori di costruzione delle due dighe furono affidati il 24/09/1976 per un impegno, a base

di contratto, di lire 19.540.682.466. Questa somma, a seguito di perizie di variante e suppletive e di adeguamento alle norme sulla sismicità, lievitò a lire 56.912.715.278 (pari a euro 29.329.964). Il quadro economico vigente al 23.03.1989 (data di trasferimento del progetto alla Regione) raffigurava che l'impegno attuale di spesa per il progetto risulta di lire 207.131.136.193 (pari a euro 106.974.304). Dalla relazione della Corte dei Conti risulta che, per i lavori dello Schema idrico Basento-Bradano, ci sono otto programmi per un costo complessivo di euro 346.540.000. A fronte di tale necessità di finanziamenti quelli disponibili sono limitati a euro 17.280.000, per un solo programma e, per questo programma, ne copre solo il 26,58%. La diga in terra sul fiume Sinni: anche questa diga, ricompresa nel pacchetto di 52 dighe programmate e progettate negli 1970/1980 e destinate a risolvere l'emergenza idrica nel Mezzogiorno, ha avuto un percorso irto di sospensioni di lavori, di perizie di variante e suppletive che, alla data del 28.02.1987 ha portato i lavori del solo appalto principale a lire 75.059.652.506 (pari a euro 38.765.075). Alla stessa data, erano stati erogati S.A. L. per lire 73.640.455.000 pari al 98% circa dei lavori appaltati. Dalla relazione della Corte dei Conti risulta che, per l'utilizzo delle acque di questa diga, c'è la copertura finanziaria per il 1° lotto funzionale dell'impianto di potabilizzazione (costo dell'opera euro 16.000.000), mentre non ci sono disponibilità finanziarie per il 2° lotto (costo dell'opera euro

14.000.000). Dai dati forniti con la relazione della Corte dei Conti, per la regione Basilicata, si evince che ci sono complessivamente 20 programmi d'intervento per un costo di euro 811.200.000 e la copertura finanziaria solo di euro 173.310.000 pari al 21,36% dell'intero programma. Per quanto riguarda la Calabria la situazione è questa: la delibera Cipe 121/2001 per le reti idriche e acquedotti, ha previsto un impegno di spesa di euro 324.851.000. Detto impegno di spesa è ripartito così: euro 24.273.000 per l'anno 2002; euro 41.833.000 per l'anno 2003; euro 32.200.000 per l'anno 2004; euro 226.725.000 per l'anno 2005. La stessa delibera aveva individuato l'urgenza di eseguire: 1) i lavori per la messa in sicurezza dei lavori sulla diga dell'Esaro e la costruzione con collegamento all'Acquedotto Abatemarco, della stessa diga Esaro; 2) completamento dello schema idrico della diga sul torrente Menta e la galleria di deviazione e opere di presa dalla stessa diga Torrente Meta; 3) completamento dello schema idrico sul fiume Metramo. Dopo 40 mesi la situazione in Calabria è la seguente. La diga dell'Esaro: il progetto dell'opera è datato 19.12.1979, la gara d'appalto si effettua il 22.5.1981, l'esecuzione dei lavori è stata affidata il 9/11/1982. Il 15.12.1987, a causa di un ampio dissesto in sponda sinistra diga, i lavori furono sospesi. Ancora oggi i lavori non sono stati ripresi. Dalla relazione della Corte dei Conti si evince che per questa diga non ci sono risorse finanziarie disponibili. Diga sul fiume Metramo: la gara di appalto è stata aggiudicata il 10.09.1980, il contratto

d'appalto stipulato in data 24.07.1981 per un importo di 66.744.758.809 lire. Alla data 21.12.1988, dopo varie perizie di variante e suppletive, risulta che i lavori hanno avuto una lievitazione del 313,74% portando l'importo a 209.438.944.457 lire e che era stato raggiunto uno stato di avanzamento di circa il 90%. Dalla relazione della Corte dei Conti risulta non solo che per il completamento dello schema idrico della diga necessitano ancora 87.800.000 euro, ma che non c'è nessuna disponibilità finanziaria. Diga sul torrente Menta: l'appalto risale al 10.11.1983, la consegna è avvenuta l'11.03.1985. Il costo dell'opera, alla data della consegna dei lavori, era di 42.240.169.000 lire pari a euro 21.815.226. Alla data del maggio 1989 risulta che i lavori hanno avuto una lievitazione del 93,72% attestando l'importo contrattuale di 81.827.542.374 di lire. Dalla relazione della Corte dei Conti risulta che esiste un progetto per il completamento di questa diga ma non c'è nessuna copertura finanziaria, così dicasi per la costruzione della galleria di deviazione ed opera di presa della diga il cui costo è di 23.240.000 euro. Riguardo invece alle opere a valle della centrale idroelettrica, ci sono disponibili 2.720.000 euro contro i 71.600.000 euro dell'intero costo. Dai dati forniti con la relazione della Corte dei Conti, per la regione Calabria, si evince che ci sono complessivamente 6 programmi d'intervento per un costo di euro 204.840.000 e la copertura finanziaria è solo di euro 2.720.000 pari al 1,33% dell'intero programma.

Francesco Zito

Tribunale

Sono rimasta decisamente sorpresa per la rapidità con la quale il Tribunale Amministrativo del Lazio si è pronunciato sui ricorsi presentati dalle squadre di calcio. I docenti precari della Scuola italiana, infatti, aspettano da circa un anno, precisamente dal luglio 2004, una sentenza che dica finalmente quali sono le modalità con cui vengono assegnati i punteggi nelle graduatorie. Questo al fine di consentire le assunzioni di incarichi a tempo determinato e indeterminato nel mondo della scuola. Il Tribunale amministrativo del Lazio, da allora, non ha ancora stabilito se sia legittima o meno l'assegnazione del doppio punteggio per chi lavora nelle scuole che si trovano in Comuni di montagna o in piccole isole. Viviamo così, da più di un anno, in un limbo di incertezza perlomeno assurdo; e a questa condizione, già abbastanza spiacevole, si aggiunge la fatica della precarietà lavorativa senza via d'uscita. La situazione che si è creata in tutto questi tempo trascorso, infatti, è decisamente paradossale. Ecco: gli insegnanti che sono primi in graduatoria, con più anni di anzianità e di "gavetta" alle spalle, sono costretti a scegliere appositamente delle sedi di lavoro disagiate per non vedersi superati nel punteggio da altri colleghi. Per non parlare poi di un aspetto della faccenda ancora più grave: ovvero di come le assunzioni in ruolo sono state decise in base a delle graduatorie che potrebbero successivamente risultare illegittime. Evidentemente credo che a questo punto manchi la volontà politica di fare chiarezza e di rendere meno incerta la situazione di tanti docenti. O forse noi insegnanti dovremmo imparare dalle tifoserie delle squadre di calcio i metodi di lotta per fare finalmente valer i nostri diritti. La Legge infatti è uguale per tutti, ma chi urla più forte sembra essere più ascoltato di altri.

In altre parole, le donne sono in genere poco assertive

La capacità di esprimere qualsiasi richiesta in modo efficace, con sicurezza e chiarezza tali da provocare attenzione nell'interlocutore e rispetto per le proprie posizioni si chiama "assertività". L'atteggiamento assertivo si basa sulla consapevolezza del proprio e altrui diritto di esprimere pensieri, desideri, intenzioni e di difendersi da aggressività e manipolazioni. Prevede quindi anche la possibilità di dire "no", di rifiutare richieste ritenute inopportune quando non offensive, e di argomentare spiegando il motivo del rifiuto. Soprattutto si offre come alternativa a due modalità di interazione solo apparentemente antitetice: quella basata sulla violenza espressiva, che mira a difendersi prevaricando gli altri, a imporre senza spiegare le proprie ragioni, e quella che (sempre perché non si è in grado di spiegare le proprie ragioni) si riduce a una passiva accettazione della volontà dell'altro. Va da sé che l'assertività richiede un sufficiente senso di autostima, oltre alla consapevolezza di appartenere a una comunità legittimante, che riconosce il valore della persona e del suo pensiero. La sensazione di non avere diritto di esprimersi, l'idea che non si sarà ascoltato o prese sul serio, la percezione di muoversi su un terreno poco battuto, insidioso, se non apertamente ostile fa sì che nel rapporto

con il "mondo" le donne si trovino, per così dire, "smisurate": in difetto o eccessive. E' come se le donne, specie quando impegnate nella relazione con soggetti esterni alla propria sfera familiare o affettiva, si trovassero nel punto di incontro di due prospettive: quella dello sguardo maschile, competitivo, poco disposto a cedere spazio vitale se non a maschi più forti o più importanti; e quella più personale, autogiudicante, che coincide con una costante severa osservazione di sé stesse. Ne deriva molto spesso un senso di spaesamento, di essere fuori posto, "dislocate": l'oggetto-sé stessa non è messo a fuoco, si confonde con l'oggetto che gli altri stanno osservando, sembra quasi irrisconoscibile, diverso dal proprio Sé. Le generazioni precedenti hanno visto donne capacissime di provvedere alla propria casa e alla propria famiglia, ma poco avvezze a trattare questioni che implicano un rapporto con le istituzioni, per esempio problemi finanziari, burocratici, che venivano generalmente gestiti dagli uomini di casa. Oggi naturalmente la situazione è mutata, ma qualcosa dell'antico spaesamento resta: l'analisi dello stile comunicativo femminile mostra, per esempio, che le donne esprimono richieste e più in generale argomentano usando un tono di voce molto alto o troppo basso, un ritmo

di discorso generalmente più veloce degli uomini, uno stile più aggressivo o al contrario eccessivamente insicuro che rischia di rendere l'esposizione poco chiara. In altre parole, le donne sono generalmente poco assertive. L'impatto sull'interlocutore è quasi sempre tutt'altro che positivo, considerando anche il fatto che in questi casi il ruolo dello status sociale è tutt'altro che trascurabile. Considerando, per esempio, il numero di interruzioni che si verificano nel corso di una conversazione "mista", più del 90% è a opera degli uomini ai danni delle donne, che in genere, alla fine, si rassegnano al silenzio. Dunque gli uomini interrompono le donne più di quanto non facciano con i loro simili, ma è stato anche dimostrato che gli uomini di status sociale "superiore" interrompono quelli di status "inferiore" molto più spesso che i loro "pari", e che le donne interrompono le loro simili molto più che i maschi, soprattutto quando si tratta di donne meno "potenti" di loro. Date queste premesse, si comprende come l'imbarazzo provato da una donna venga recepito subito dal suo interlocutore, non importa a quale genere appartenga, come un segno di debolezza. A ciò si aggiunge il fatto che, di fronte a un attacco verbale, le donne sono meno preparate degli uomini ad argo-

mentare, a difendersi efficacemente, e quindi tendono, più rapidamente di questi ultimi, a ritirarsi dal conflitto. Si tratta di problematiche che riguardano, in diversa misura, tutti gli esseri umani, ma che risultano particolarmente scottanti per le donne, anche quando ricoprono ruoli sociali e lavorativi di prestigio. In questi casi, è infatti è infatti più che mai necessario saper prendere la parola, gestire una conversazione, catturare l'attenzione. Non sempre le donne si sentono preparate a farlo. Lo prova la crescente partecipazione a seminari, corsi di formazione, gruppi di studio sull'autostima femminile e sull'assertività, sempre più numerosi e sempre più spesso rivolti a donne che occupano posizioni dirigenziali. Essere "arrivate" dal punto di vista lavorativo non significa automaticamente avere risolto ogni problema, anzi, spesso vuol dire essere investite da nuovi: l'atavica tendenza a restare nell'ombra, a dedicarsi all'altro, a dubitare delle proprie capacità e quindi anche di quelle delle proprie simili, può acuitizzare il conflitto fra ruolo familiare e ruolo lavorativo, fra impegno affettivo e decisionismo, erodendo in modo più o meno sottile il piacere nei confronti del proprio lavoro e la capacità di realizzarlo.

Giovanna Ramaglia

A proposito della costituenda Banca Popolare della Basilicata

Due o tre cose in merito all'iniziativa di alcuni imprenditori lucani di costituire un nuovo istituto di credito denominato "Banca Popolare della Basilicata", presentato in pompa magna con la partecipazione, e quindi il benestare, del presidente della Giunta regionale lucana Vito De Filippo (PPI) e del Sottosegretario alle Infrastrutture Guido Viceconte (Forza Italia). Noi esprimiamo forte preoccupazione per i risparmiatori lucani, che andranno probabilmente a sottoscrivere le quote con un minimo di 3 mila euro e un massimo sottoscrivibile di 35mila euro: quote che diventeranno azioni solo dopo la costituzione della Banca con atto notarile. La preoccupazione deriva da quanto riportiamo di seguito: a) verso la fine degli Anni Ottanta, il sistema creditizio lucano è stato attraversato da una profonda crisi che ha portato all'azzeramento degli istituti di credito locali più importanti per entità e anzianità. Ad oggi sono presenti sul territorio lucano solo quattro Banche di credito cooperativo (ex- Casse rurali); b) attualmente il sistema creditizio è influenzato dalla globalizzazione, che è caratterizzata da un'enorme concentrazione di

banche che tramite fusioni ed incorporazioni hanno la finalità non solo di avere una consistente quota di mercato, ma anche, e soprattutto, di capitalizzare i costi di gestione. L'ultimo esempio è la fusione avvenuta poche settimane fa tra Unicredit e un Gruppo Bancario tedesco. Quindi, oggettivamente, non c'è spazio e futuro economico per la costituente banca lucana. Si potrebbero elencare infinite motivazioni affinché i risparmiatori lucani non riscontrassero alcun elemento positivo per essere disponibili a rischiare, sottoscrivendo quote azionarie della nuova banca. Dall'analisi dei ricavi, presi dal conto economico di un qualsiasi istituto di credito europeo, emerge che quest'ultimi sono generati principalmente da proventi per servizi offerti alla clientela e non più - come avveniva in passato - dagli interessi pagati dai clienti sui prestiti erogati dalla banca. La competitività di un settore è determinata dai bassi costi dei servizi e dall'alta qualità dei medesimi; nel comparto bancario tale fattore è maggiormente rilevante al fine della determinazione della redditività. Nell'attuale fase di crisi economica, caratterizzata dalla contrazione

dei consumi, dalla perdita dei posti di lavoro e dall'incremento dell'indice di indebitamento delle famiglie, risulta rischiosa e inattuabile la proposta di insediare un nuovo istituto bancario. Un esempio tangibile, è l'avventura della Banca costituita dalla Lega di Umberto Bossi, che nonostante operasse in un contesto economico fortemente dinamico, è sopravvissuta solo tre anni. Recentemente molti risparmiatori lucani - circa mille - sono stati vittime di fregatura per aver acquistato prodotti finanziari definiti poi "spazzatura" dai vari Istituti finanziari e bancari (vedi My Way, Four You, Parmalat, Cirio, Bond argentini, eccetera). Dei mille lucani-risparmiatori traditi solo la nostra organizzazione tra le sedi di Potenza e Matera ne assiste circa 300. A questo punto vale la pena ricordare, a tutti coloro che attribuiscono alla presenza delle banche locali con i relativi poteri decisionali "nostrani", maggiori possibilità o attenzioni nell'erogazione del credito che aiuterebbe lo sviluppo dell'imprenditoria e di conseguenza l'economia regionale, che tutto ciò non è affatto vero! Infatti, in Basilicata tra gli anni '70 e gli anni '80 con la presenza predominante delle banche

locali (Banca Popolare di Pescopagano, Banca di Lucania, Banca Operaia di Pescopagano, Cassa Prestiti di Santa Maria Assunta di Castelgrande, Banca Popolare del Materano e ben 21 Casse Rurali, si aveva una quota di mercato pari al 60%. Mentre, in quegli stessi anni, le banche statali - e cioè, grandi istituti di credito tra cui Banca di Diritto Pubblico, Banca d'Interesse Nazionale e Casse di Risparmio - occupavano nelle altre regioni italiane ben l'80% del mercato. Tale sistema creditizio locale e regionale, tuttavia, non ha conferito negli anni nessuno stimolo particolare e innovativo in favore dell'imprenditoria lucana. Anzi, in quegli anni si sono consumati quintali di inchiostro per scrivere documenti di denuncia perché il sistema creditizio "strozzava" gli operatori economici attraverso gli alti tassi di interesse e la restrizione del credito, concesso spesso con il contagocce. Se questo fosse l'obiettivo dei promotori della costituenda Banca Popolare della Basilicata, si comprende bene che si tratta di un buon proposito che sicuramente resterà nel cassetto dei sogni. Così anche la descrizione poetica e artistica della nuova Banca "ecologica" a

sostegno dello "sviluppo sostenibile", come una cooperativa sociale è un sogno. Purtroppo le Leggi del mercato finanziario sono disumane, non hanno alcuna pietà per nessuno. Qualsiasi impresa non ha possibilità di scelta: adeguarsi oppure uscire dal mercato. In conclusione, tutti gli operatori economici presenti sul territorio lucano non hanno bisogno di una nuova piccola banca locale; bensì di una "Banca di garanzia regionale" che aiuti e faciliti le aziende e i veri imprenditori all'accesso del credito. A tal proposito, invece di impegnare e sprecare energie per costituire la Banca Popolare della Basilicata, si costituisca una Banca regionale di garanzia con fondi pubblici e privati. Nel contempo, bisogna fare una riflessione riguardo al sistema delle cooperative di garanzia e Cofidi, procedendo verso il loro superamento, e sostituendole proprio con la citata Banca regionale di garanzia. Infine, noi a tutela preventiva degli interessi dei risparmiatori lucani, ribadiamo l'invito a non sottoscrivere quote per la costituenda Banca Popolare della Basilicata.

Rocco Abriola

(presidente Federconsumatori Basilicata)

Ecco il Piano di salvataggio (con soldi pubblici) per Cit Holding

Il Consiglio di Amministrazione della Cit Holding spa - riunitosi il giorno 10 agosto 2005 per approvare il Bilancio 2004 ed esaminare la situazione patrimoniale del Gruppo - ha deciso di rinviare al prossimo 7 settembre la discussione e approvazione dei conti. Un rinvio causato anche da alcune osservazioni fatte dalla società di revisione contabile Ernst & Young. Una delle osservazioni concerne la "... rappresentazione in Bilancio di un'operazione intervenuta il 30 settembre 2004". I rilievi dei revisori riguarderebbero la mancata contabilizzazione in Bilancio di una plusvalenza legata alla cessione al Toroc (comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Torino del 2006) di un immobile (l'ex colonia dell'Italsider) che si trova nella località scististica di San Salvario. Nel frattempo sembra che sia in dirittura d'arrivo il Piano di salvataggio e rilancio della Cit Holding predisposto dall'advisor finanziario indicato dal nuovo probabile compratore di Cit Holding spa. E cioè: Benito Benedini, già presidente di Assolombarda e Federchimica, candidato da Fininvest spa alla presidenza di Confindustria, presidente dell'associazione nazionale Cavalieri del Lavoro, interista ma di stretta fede berlusconiana. L'advisor è la banca d'affari di Ubaldo Livolsi: galantuomo lombardo-veneto che entra

in Fininvest spa nel 1991 come direttore finanziario e ne esce come amministratore delegato nel 1998. Ha liberato dai debiti il Gruppo della famiglia Berlusconi, cedendo la Standa, e quotando Mediaset. Oggi siede nel Consiglio di Amministrazione di Fininvest spa, presiede Cinecittà Holding, è in Radio Montecarlo e Radio 105, in Profit spa (Odeon Tv, Telecampione, Telereporter). Da Livolsi, Mediaset ha preso Canale D (satellitare); Fininvest spa ha investimenti nei fondi gestiti da Ubaldo Livolsi. La Livolsi & Partners è entrata anche nel settore della consulenza immobiliare. Infatti recentemente insieme ad altri partner - tra cui Adriano Baiocchi, ex direttore centrale della Fininvest spa - ha costituito la Linea Real Estate. La nuova società è stata appena avviata a Milano e la Livolsi & Partners ha il 51% del capitale. Ma Livolsi lo si trova anche in L&G srl, che significa Ubaldo Livolsi e Gilberto Gabrielli che a fine 2003 avevano deciso di costituire una joint venture paritetica per mettere a frutto le rispettive competenze. Il bilancio della L&G srl non è positivo: infatti l'esercizio, il primo completo di attività, si è concluso con una modesta perdita di 1.748 euro. Però senza alcuna voce di ricavo commissionale derivante da incarichi di consulenza. La nota integrativa al Bilancio comunica che dopo

il 31 dicembre 2004 non si sono verificati "eventi di particolare rilievo". Così l'unico provento finanziario sono 23 euro di interessi maturati su un conto corrente di 2.857 euro aperto presso Banca Unipol. Oggetto sociale è: "lo svolgimento di attività nel settore della consulenza aziendale, finanziaria e industriale strategica, nonché l'attività di acquisizione di interessenze o partecipazioni". Ubaldo Livolsi nell'anno 2004 è stato presidente del consiglio di Amministrazione di Cit Holding spa: si è dimesso a fine aprile 2004 perché c'erano "dubbi sui conti economici e poche prospettive di sviluppo del Gruppo nel settore turistico". Invece poche settimane fa Livolsi & Partners insieme alla società Bain & Company ha organizzato per conto di Benito Benedini un Piano per la scalata alla Cit Holding dell'immobiliarista Gianvittorio Gandolfi. In primo luogo Benito Benedini si sarebbe assicurato l'acquisto dei diritti di opzione che spettano a Compagnia delle Vacanze spa e ad altri azionisti per un totale del 44,58% del capitale sociale di Cit Holding. L'accordo sarebbe stato sottoscritto dallo stesso Gianvittorio Gandolfi. Il Piano di salvataggio di Cit Holding prevede la costituzione di una nuova società - nome: Cit Turismo spa - così suddivisa: 70% a Benedini e 30% a Sviluppo Italia spa. In dettaglio il risana-

mento della Cit Holding ideato da Ubaldo Livolsi - da attuare soprattutto attraverso finanziamenti statali - è il seguente: a) 270 milioni di euro a fondo perduto per costruire villaggi e alberghi ;b) 10 milioni di euro prelevati dal Fondo imprese in crisi; c) l'ingresso col 30% di capitale (15 milioni di euro) di Sviluppo Italia spa (da ricordare: l'amministratore delegato di Sviluppo Italia spa, Massimo Caputi, ha detto no, 4 mesi fa, al tentativo partitico - Forza Italia, An, Udc - di salvare Cit Holding); d) abbuono da parte di Alitalia spa e Trenitalia spa dei crediti vantati pari a 20 milioni di euro. E allora il cavalier Benedini Benito quanto caccia di tasca sua? 5 milioni di euro ad Alitalia e Trenitalia, e 35 milioni di euro ai piccoli azionisti. Soldi da versare entro l'anno 2008, però. Invece lo Stato dovrebbe mettere sul piatto di Livolsi & Benedini & Gandolfi un totale di 380 milioni di euro. Questi si che sono intraprenditori del XXI secolo, per la miseria! Nel frattempo la Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta sul titolo Cit Holding per "falso in bilancio e ostacolo all'attività di vigilanza". Infine, poco si sa dei soldi pubblici investiti nel Contratto di programma firmato da Cit Holding e Stato nel Comune di Scanzano Jonico (Mt) dove sono state realizzate, ad oggi, solo due strutture alberghiere: Por-

togreco e Torre del Faro. E' l'8 marzo 2001 quando il Cipe approva il Contratto di Programma per il turismo proposto dall'Amministrazione comunale di Scanzano Jonico", aese della rinascenza" - sindaco Mario Altieri - e dalla Cit Holding per un importo complessivo di 549,428 miliardi di lire così ripartiti: investimenti privati 314,180 miliardi, di cui a carico dello Stato 100 miliardi; infrastrutture pubbliche lire 235 miliardi a totale carico dello Stato e che comprendono: aeroporto (71 miliardi), Residenza sociale anziani (24 miliardi), Colonia estiva per i giovani (19 miliardi), Centro formazione turistica (23 miliardi), Parco Acquatico (26 miliardi), Reti idriche, energetiche, pubblica illuminazione (15 miliardi), tre sottopassi ferroviari (7 miliardi), viabilità (21 miliardi), Verde arredo urbano e uffici pubblici (26 miliardi). Siffatto intervento "... porterà alla creazione di 5.309 posti letto e 5035 posti di lavoro...". Perché nessun consulente o advisor, collaudatore o funzionario di Stato o responsabile di strutture statali e regionali preposte al controllo del territorio e dell'uso di denaro pubblico è in grado di svolgere un rendiconto - a 4 anni di distanza - su quanto sottoscritto dal Comune di Scanzano Jonico, Cit Holding e Stato?

Michelangelo Calderoni

Voi sapete che la migrazione di natura obbligatoria è un disastro

I giovani senza lavoro meridionali costituiscono il 51% del totale italiano. Obbligatoria intraprendere la migrazione, giacché è la conseguenza della persistente riduzione della produttività della cosiddetta industria del Sud Italia: che, in breve, deve giocare il ruolo di primario mercato per le merci prodotte nel Lombardo-Veneto; e quello di ottima cassaforte di denaro pubblico e risparmio privato drenato dagli imprenditori del Nord Europa e dai Gruppi finanziari del Nord-Italia. E' il solito vittimismo, retorica meridionalista? No, sono i dati, le cifre, i veri movimenti di individui e cose che lo documentano: per chi ha voglia di capire, studiare scientifici carteggi, informarsi, al di là della comunicazione-spettacolo (pubblica e privata), ottundente e insulsa che schiaccia qualunque possibilità di pensiero quasi civile. Un'indagine svolta poco tempo fa in Basilicata ha accertato che ogni anno se ne partono, oltre il territorio lucano, ben tremila persone che hanno un'età al di sotto dei 32 anni. Sono per due terzi laureati e quasi tutti diplomati. E' ricchezza umana e intellettuale che va ad arricchire il

Nord Italia e l'Europa. Le migrazioni interne dal Mezzogiorno italiano al Nord italiano si erano pressoché fermate a metà degli Anni Ottanta, attestandosi su una cifra di poche migliaia di unità: un numero più o meno fisiologico. Dalla metà degli Anni Novanta il fenomeno della migrazione obbligatoria è diventato silenzioso ma dirompente per tutti, portandosi a livelli toccati nel corso degli Anni Cinquanta: Infatti, nell'anno i nuovi migranti sono stati calcolati in numero di 170-180 mila. Quasi tutti di giovane età. Ecco, un disastro sociale ed economico, e demografico. Ovvio che è facile leggere in questa persistente emorragia delle forze migliori il fallimento delle politiche del lavoro nelle regioni meridionali: sia quelle ideate dagli Enti pubblici (a cominciare dalla smisurata e inconcludente Formazione professionale) che quelle messe in atto da aziende e unioni di piccoli e grandi industriali. Quindi, un Paese a tutt'oggi spaccato in due: un Nord dove hanno bisogno di braccia e cervelli; un Sud che invece li ha in surplus e che però non vengono capitalizzati nella terra che li ha creati e cresciuti fino

alla meglio gioventù. E non venite a sbandierare la storiella dei soldi a pioggia sperperati dallo Stato nel meridione. Certo ci sono, e ci sono stati, predatori meridionali (ma hanno agguantato poca cosa, ossa per cani affamati) ma le migliaia di miliardi di lire e i milioni di euro vengono azzannati e portati via dai furbi settentrionali (vedi Parmalat, Cirio, le imprese del centro-nord Italia e finanche francesi e cinesi che hanno gestito il 99% dei soldi pubblici stanziati per il dopo terremoto del 23 novembre 1980 accaduto in Basilicata e Campania, eccetera). Forse l'Italia tornerà ad essere Paese civile solo se riuscirà a risolvere "la questione meridionale", la chiave di tutto. Ma parliamo anche della migrazione, del viaggio per scelta. Voi sapete che a molti la solitudine, a lungo andare, riesce intollerabile e più di un viaggiatore ho incontrato che s'affrettava a tornare indietro preso quasi da vertigine innanzi a quelle voragini di silenzio e di deserto. Non a me. Anzi vi dico subito che la solitudine mi è sempre apparsa la miglior consigliera e amica: estingue le differenze, i sospetti, quello stato di allarme continuo che, nella

vita associata, per la necessità della difesa e della vigilanza, rendono l'essere umano guardingo. Comunque, la vita all'aria aperta, fra gli alberi o le rocce o le dune di sabbia, sotto il sole o lo stupore freddo della luna, ti restituisce una serenità innocente, pulita. Queste città rimbombanti di rumori e sopraffazioni, la corsa obbligata fra mura e rotaie, il mesto e triste incedere a testa bassa nei lunghi corridoi delle strade intasate di auto e immondizia e indisciplina; soprattutto il vivere inconsapevoli di quanto ti dona madre natura, privano l'uomo, che dicono moderno, delle resistenze fisiche necessarie, degli anticorpi, logorano i nervi, intossicano lo spirito, ingombrano la mente di grammatiche e modelli di vita esclusivamente consumistici, di vuoto a perdere. L'essere umano in principio fu nomade. Questo mondo antico depositato in fondo al nostro subconscio arriva spesso alla superficie con i suoi capricci e con la bramosia del viaggiare che può sbocciare in chiunque con il lume della ragione e ci accompagna per tutta la vita. E ne giova senza alcun dubbio la mente. Però occorre dire questo: il viaggio con

i mezzi moderni che traduce in termini nuovi il nomadismo ancestrale, se ben analizzate, è soltanto illusione di libertà, soggetto com'è al vincolo degli orari, ai posti e riti degli alberghi, ai giochi e gite e pranzi e escursioni organizzate, onde si produce soltanto prigionia ovattata dalla partenza all'arrivo, senza evasione di soste o nuove divagazioni. Persino l'automobile ci incatena per l'incanto della corsa, perché ci vuole sempre uno sforzo per sottrarsi al fremito fuggente della velocità e ubbidire all'invito di una rovina o al richiamo di un orizzonte aperto. Ma quando siete in spazi liberi e a ridosso di una qualsiasi carovana tutto è diverso: vi sentite i padroni del mondo. I padri antichi che vennero forse dall'Asia a popolare l'Europa, rivivono in voi, vi sentite parenti di conquistatori primordiali. Oggi qui domani non sapete dove, dove c'è erba e acqua e dove vi incanta la vera bellezza dei luoghi e delle persone in cammino, alla ricerca di conoscenza. Soltanto allora, grazie alla migrazione consapevole, trovate e godete la libertà. Buon viaggio, signore e signori.

Maria Cristina Rossi

Lo spreco del suo corpo, gli occhi velati, l'apatia e le bugie

E dormendo con la verdevestita, fingendo che sia Camilla per tutta la notte e il girono dopo, lì davanti al verde oceano: duecento dollari per un altro racconto e avrò Camilla a modo mio; perché sì Camilla, a modo mio ti ho avuto. Per tutto il giorno, fino a sera, una paralisi di morte sulla terra, un silenzio popolato dai sussurri della polvere adirata, poi d'improvviso un vortice nella stanza: la casa cade a pezzi, le pareti si lamentano, la polvere si alza, e urla di donne dappertutto, e quando raggiungiamo la strada, non vola un uccello, non ci sono le luci del crepuscolo a riempire quella sera di marzo, c'è solo la polvere del terremoto, e tra la polvere e le rovine c'è ovunque la morte, e mi prende il panico, la terra è presa dalle convulsioni per i miei peccati, odia me e odia tutti noi, i morti sui prati coperti di lenzuola insanguinate, niente più uccelli, e polvere sul mondo. E allora via di nuovo a Los Angeles, sperando che Camilla sia tra quelli spazzati via dalla polvere. Ma un grand'uomo deve saper perdonare e così il grand'uomo stette in camera sua a riflettere sull'anima tormentata del proprio amore, facendosi carico della vergogna di lei, che non era più colpevole di una qualsiasi altra ragazza americana carina

che si fosse messa a gridare il proprio odio contro la volgarità e la rozzezza della parte bassa di Main Street. Ci voleva una lettera di scuse, scritta con parole ben scelte, con la penna e l'inchiestro su una semplice carta bianca e firmata con tutti gli svolazzi di una firma accuratamente vergata. Detto fatto: una bella lettera che non rivelava il suo amore e si chiudeva con un "Cordialmente tuo". Passò qualche notte e i sassolini tornarono a battere alla finestra, e c'era lei che sorrideva, aveva perdonato e dimenticato, e per dimostrarmi la sua generosità dormì con me, che mi agitavo e tremavo di desiderio senza passione. E poi i giorni in cui Camilla cambiò, lo spreco del suo corpo, gli occhi velati, l'apatia e le bugie, bugie, bugie. Una sera arrivò con un occhio nero: che era un incidente d'auto, disse. E poi Sammy si ammalò di tubercolosi e dovette andarsene nel deserto e lei gli andò dietro, ma lui la riportò a casa, le disse di togliersi dai piedi, che voleva starcene solo e morirsene da solo nel tugurio che si era costruito ai margini del deserto. Sammy, il mio nemico, anche lui diventò scrittore, e lei mi portò i suoi stupidi e insulsi racconti "perché tu ci sai fare, Arturo, puoi aiutare Sammy a diventare uno scrittore". E io li ho letti

e ho riso per il gusto che ho avuto nel farli a pezzi: oh, l'ho fatto; tre racconti mi aveva mandato, e frase dopo frase li ho fatti a pezzi, e gli ho detto che era meglio se continuava a fare il barista, ma un grand'uomo deve essere amico di uomini e bestie senza far differenze, così ho stracciato la lettera e l'ho riscritta facendo del mio meglio, cercando di dargli quello che a me pareva un consiglio, e lui ha preso a scrivermi dal deserto, quel fesso di Sammy, che in fondo era un buon diavolo, uno che si fingeva duro, che dava sempre della spicka a Camilla, e mi informava che a letto non era male e che se sapevo trattarla nel modo giusto sarebbe stata mia. "Trattala male, Bandini, trattala come una pezza da piedi, come la polvere della strada, prendila a calci e lei ti si avvolge al tuo corpo e ci muore intorno". Questo era l'uomo di cui si era innamorata Camilla, questo era il mio competitor. E allora perché no? Provai a mettere in pratica i consigli di Sammy. Una sera lei arrivò e Bandini la stava aspettando. "Ciao, da quale sordido vicolo salti fuori stavolta"? Lei sgranò gli occhi, fece un sorrisetto e se ne stette stranamente buona mentre Bandini rincarava la dose. "Ho da fare, se sei venuta per farmi perdere tempo, vattene"! E fun-

zionò! Allora capii che non voleva esser trattata come una regina, come un vero amore, come la donna vagheggiata da Cabell. Era abituata ai modi spicci, e dell'ammirazione aveva paura. Questa cosa mi fece star male, mi diede la nausea, e la cacciai fuori, la presi per un braccio e la misi alla porta e le dissi di andarsene e di non tornare mai più. Andò via delirando di desiderio, pronta a cadere nella polvere ai miei piedi. Dio, che Bandini pensò quella sera, con la sua regina che preferiva essere una schiava. E poi quella notte in cui mi diressi, zoppiando, fino a una piccola chiesa cattolica nel quartiere messicano, e passai lunghe ore seduto in quella quiete, a cercare di rimettere ordine nella mia vita, a fare progetti e propositi di diventare un uomo migliore. Diventare un uomo migliore: sempre quella era l'idea di Arturo di diventare un grand'uomo, di scrollarsi la polvere della strada, di amare uomini e bestie nello stesso modo. Di andare, e non peccare più. I giorni passavano e lavoravo duro, e come sempre mi accadeva, quando lavoravo duro il successo arrivava. Niente più Camilla, me ne stavo alla larga e lei non era più tornata a tirar sassolini alla finestra. Passarono tre mesi e la fortuna e il lavoro si

incontrarono fino a cambiare le cose all'improvviso: una commedia che avevo scritto fu comprata dal cinema, e ci feci quasi diecimila dollari. Così il grand'uomo si fa rivestire e profumare, e tutto tirato torna sulla scena delle sue antiche battaglie, a chiacchiere amabilmente con Benny il Truffatore, e gli sgancia cinque dollari per i bambini. E poi l'ultima tappa. Ma lei non c'è, un'altra ragazza ne ha preso il posto, e di colpo il mondo è solitudine, il successo di Bandini è vuoto, incompleto. E poi un giorno arrivò una lettera di Sammy dal deserto, voleva che andassi da lui e che gli togliessi dai piedi Camilla e quel dannato di un cane; lei si aggirava intorno al suo tugurio come un miserabile in cerca di briciole di amore, e lui non la reggeva, e insomma per favore ci andassi e gliela togliessi dai piedi. Mi feci cento miglia e lei se n'era andata. La sua Ford gialla arrugginita, con le gomme a terra, era parcheggiata su un lato della strada polverosa in un boschetto di iucche. Dov'era? Sammy lo ignorava. Le aveva ordinato di andarsene, era stufo di lei e non gliene ne fregava niente. E insomma è così, nessuno sa niente. Lei se n'è andata, il deserto l'ha inghiottita. (5. fine)

John Fante